

RESILIENZA

L'orgoglio dei librai

“Feriti ma ci siamo”

Incontro via Facebook con il ministro Franceschini che promette 210 milioni da dividere con musei, spettacoli e grandi eventi. La risposta: aiutategli a fare rete

di **Simonetta Fiori**

Le librerie sono anche un affare sentimentale. Ed Edoardo Scioscia si è commosso quando l'ha annunciato al ministro Franceschini durante la diretta facebook sul sito dell'Ali. A metà giugno aprirà una nuova libreria del Libraccio, la catena di 50 negozi dedicati a novità e titoli fuori catalogo. E l'aprirà a Busnago, mezz'ora di macchina da Bergamo, la zona più colpita dal covid-19. Un segnale di speranza e di vita, dopo tante morti. E non poteva che arrivare dai libri. «Se vuoi sognare non bisogna chiudere gli occhi, bisogna leggere», dice un'altra libraia ripetendo le parole di Foucault.

Dalle librerie riparte il Paese, da questi importanti presidi della vita democratica e della socialità intelligente. “Fiducia”. “Resilienza”. “Creatività”. “Costanza”. Sono queste le parole con cui gli operosi monaci del libro ricominciano dopo i giorni neri del lockdown. Per tutti vale lo stesso comandamento: resistere, guardare in avanti, non fermarsi. Vale per Alfredo Murgo, libraio dell'Aquila, che sa cosa vuol dire rinascere dopo un terremoto. Ed è lo stesso per Valentina Traverso, libraia di Vicenza, che racconta divertita e fiera di aver battuto Amazon nella sua consegna porta a porta. Vale per Filippo Coletti che vende testi religiosi in via della Conciliazione: se non fosse stato per gli ordini online, non sarebbe sopravvissuto in una Roma deserta. E Vale per Aldo Addis, titolare della sassarese Koinè, già proiettato sulla scuola che forma le nuove generazioni di librai.

Il colpo è stato duro per tutti: una

perdita di 140 milioni di fatturato, pari a 45 milioni di mancati utili lordi. «Un macigno che le nostre 3.670 aziende devono caricarsi sulle spalle, con il rischio concreto di non riuscire a reggerlo», dice Paolo Ambrosini, presidente dell'Associazione librai italiani. «Le conseguenze potrebbero essere tragiche anche per gli oltre undicimila occupati e per le loro famiglie». Sarebbe tragico anche per il Paese rinunciare a una trama culturale che sostiene la vita civile della comunità. Il ministro Dario Franceschini promette che assegnerà «con la massima equità» i 210 milioni di euro previsti per la cultura dal Decreto rilancio. «Non c'è solo il mondo del libro», dice durante la diretta facebook organizzata da Ali-Confcommercio. «Hanno bisogno di aiuto anche i musei, gli spettacoli, i grandi eventi. Ma certo non mi sfugge il valore del vostro lavoro. E proprio prima dell'emergenza del Covid-19 stavo lavorando ad alcune misure che ora riprenderò: se in un piccolo comune abbandonato qualcuno apre una libreria, lo Stato dovrebbe dirgli grazie e risarcirlo, non solo esentarlo da ogni prelievo fiscale». Ancora oggi oltre 13 milioni di italiani vivono senza una libreria nei dintorni, sia nel profondo Sud che nell'opulento Nord: i dati Istat risalgono al 2016, ma da allora la situazione non è certo migliorata.

La pandemia non ha colpito tutti allo stesso modo, perché le librerie di quartiere o di paese hanno avuto qualche chance in più rispetto alle libropoli delle città turistiche. E naturalmente è intervenuta anche la variante geografica, con la diversa incidenza di contagi e morti. Il titolare del Libraccio Scioscia ripercorre la sua esperienza milanese come si fa con le catastrofi che spezzano la vita in un “prima” e in un “dopo”.

La paura, la tensione che cresce. L'attesa della chiusura disposta dal premier Conte, quindi il sollievo, e l'affanno per i conti che non tornano e la liquidità che manca. «Con il mio socio abbiamo lavorato 12 ore in ufficio, tra banche, cassa integrazione, nuova organizzazione del sito internet». A molti l'emergenza ha fatto venire nuove idee. C'è chi si è creato l'account su Instagram, scoprendo i piaceri della diretta. Chi ha reimpostato il lavoro sul digitale. Ma soprattutto è nata una formidabile rete tra i librai, che ha dato vita a nuovi servizi che diventeranno presto strutturali. Una delle iniziative di maggior successo è stata “Libri da asporto”, un servizio a domicilio che è l'alternativa affettuosa ad Amazon, sorretta non da un algoritmo ma dalla cura dei librai.

Ora all'Ali stanno studiando un portale modellato sull'americano *Bookshop.org*, il sito di e-commerce che raccoglie tutti i bookseller indipendenti. «È la nostra sfida al gigante di Bezos», dice Ambrosini lamentando le non paritarie condizioni di mercato. Un aiuto viene dalla nuova legge sulla lettura che limita gli sconti al 5 per cento sul prezzo di copertina: vale soprattutto per Amazon, incline ad aggirare il tetto con un marketing disinvolto. A un mese dalla riapertura - ma per Piemonte e Lombardia sono solo dieci giorni - è possibile già fare un bilancio?



All'Ali calcolano un calo del 48 per cento rispetto ai fatturati registrati nello stesso periodo del 2019. «Non va malissimo, se pensiamo ad altri settori del commercio», dice Ambrosini. Questo riguarda però solo le vendite dei libri. E le librerie non campano solo delle vendite, avendo bisogno per sopravvivere di attività extra che sono il cuore pulsante dell'attività: una sfera al momento congelata dal virus. Quel che resiste è l'affetto dei lettori, molti dei quali hanno rotto il lockdown tra gli scaffali dei libri: come

succede con i famigliari e con gli amici. «È come se fosse cresciuto emotivamente il nostro rapporto», dice Enza Campino, titolare di Tuttilibri a Formia. «Più di prima i clienti si lasciano guidare. E alla novità che passa preferiscono il classico che resta». Ambrosini racconta di una habituée della sua libreria a San Bonifacio che gli ha confidato di essersi messa per l'occasione il rossetto: forse inutile sotto la mascherina, ma comunque segno di festa. È la chimica delle librerie, basta solo assecondarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Ali Paolo Ambrosini e il ministro Dario Franceschini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE